

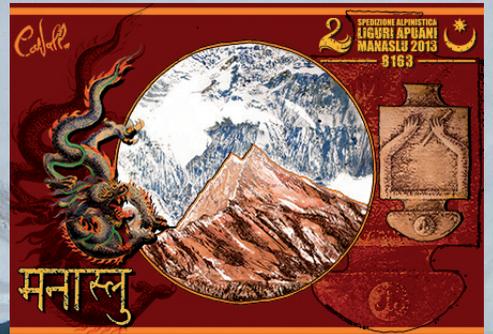
# ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura  
alla Pania che aerea distende  
la groppa e tra lor vigili, un'òscura  
solitudin di monti àrcasi e pende.*  
Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alpe di Luni Dicembre 2013



**Ad un passo  
dalla vetta**

## IL CONSIGLIO INFORMA

### LA PUBBLICAZIONE DEL VOLUME SULLA LINEA GOTICA

Nell'ultima seduta straordinaria il Consiglio direttivo ha deciso a maggioranza di far pubblicare il volumetto contenente le ricerche del Gruppo Terre Alte sulla «Linea Gotica» nel settore occidentale, che comprende le Apuane di Carrara e di Massa. Il lavoro di ricerca è stato complesso ed ha richiesto più di due anni di attente osservazioni e conseguenti documentazioni. È stato condotto quasi esclusivamente tramite ricognizioni sul campo, poiché non esiste documentazione storica delle fortificazioni nella nostra zona. Il Consiglio ha accettato volentieri la richiesta del gruppo Terre Alte di effettuare questa pubblicazione per la peculiarità e l'unicità della testimonianze e perché ha ritenuto di concludere così l'anno di celebrazione del 125° anniversario della sezione.

### IN MOSTRA L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA SEZIONE

È rimasta aperta fino alla fine del mese di ottobre un'inedita Mostra fotografica, allestita nei locali della Sede sociale

È questa un'altra iniziativa che il Consiglio Direttivo ha realizzato in occasione del 125° anniversario della nascita del CAI carrarese, avvalendosi della considerevole quantità di fotografie in possesso della sezione, riunite in questi ultimi anni in un Archivio Fotografico che testimonia il grande interesse delle attività del passato del nostro CAI.

«Abbiamo aperto l'archivio della Sezione – ha dichiarato il Presidente Piero Ribolini – per far emergere anche fotograficamente la storia del nostro Sodalizio nella convinzione che, conoscendo meglio il nostro passato, meglio potremo costruire il futuro, mantenendo fede ai nostri principi ed impegni di amanti della montagna».

Le fotografie esposte abbracciano un periodo storico che va dagli anni 1920-1930 fino ai tempi recenti. Le Apuane appaiono assai diverse da come le vediamo oggi, così come alcuni paesaggi che da pascoli sono diventati, nel corso di ottant'anni, boschi e faggete. Interessanti gli scatti dei nostri Rifugi, o quelli che immortalano le gite sociali e individuali di altra epoca con l'abbigliamento tipico del periodo. Sono documentate alcune salite alpinistiche che hanno fatto storia, come quelle della parete Nord del Sagro, realizzate dai Soci di allora. Ma anche quelle della fine del secolo. Ciascuna foto è accompagnata da una didascalia che, oltre al periodo, identifica il luogo e, quando possibile, le persone ritratte.

Nel corso della visita è stato notato che, nonostante le numerose foto esposte, ci sono alcuni «vuoti», riguardanti periodi importanti di vita sociale e di attività alpinistica che, con rammarico, non è stato possibile documentare poiché di questi non esiste, all'Archivio della Sezione, alcuna testimonianza fotografica. È certamente questa una lacuna che la Sezione si propone di colmare, almeno in parte, in un prossimo futuro, e lancia un appello ai Soci affinché con donazioni di foto, l'Archivio della Sezione, possa essere, il più possibile, integrato e diventare rappresentativo di tanti e appassionati momenti di vita trascorsa sulla montagna.

## Vietate arrampicate ed escursioni sul Pizzo D'Uccello e aree adiacenti



A seguito del sisma che ha colpito la zona delle Apuane in data 21 giugno 2013 il sindaco di Fivizzano, Paolo Grassi, ha disposto il divieto di arrampicata e di escursioni nei sentieri dell'area interessata. Di seguito pubblichiamo l'ordinanza numero 320 del 4 luglio 2013 con quale si rende esecutivo il divieto.

### Comune di Fivizzano Ufficio Affari Generali

ORDINANZA n. 320

Oggetto: *Sisma del 21/06/2013 Interdizione pareti rocciose Pizzo D'Uccello e comprensorio Apuano Comune di Fivizzano.*

VISTO il proseguo delle scime sismico che ha interessato il Comune di Fivizzano dal 21 giugno 2013 ad oggi;  
CONSIDERATO che la scossa di magnitudo 5.2 del 21 giugno 2013 e le successive di magnitudo superiore al 4 grado hanno determinato del distacco di materiale dalla parete Nord del Pizzo e in gran parte del comprensorio Apuano;  
VISTA la relazione tecnica del Geol. Paolo Cortopassi nella quale vengono identificate ancora aree potenzialmente instabili;  
CONSIDERATO che pertanto risulta sussistere lo stato di pericolo;

VISTO IL T.U.E.L 267/2000;

### DISPONE

In via cautelativa e fino alla verifica dei sentieri e arrampicate della zona Pizzo D'Uccello e dell'intero comprensorio Apuano - Valle di Vinca del Comune di Fivizzano il divieto di arrampicata e di fruizione dei sentieri del comprensorio Apuano presenti all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane.

Fatto salvo l'accesso alle zone interdette dalla presente ordinanza da parte di guide alpine professionistiche e/o equipollenti purché iscritte che per la natura della loro qualifica si assumono ogni grado di responsabilità.

### DISPONE

Altresì che le Guardie Parco dell'ente Parco Regionale delle Alpi Apuane con sede Massa, Via Simon Musico 8 esaminino tutti i percorsi escursionistici interdetti dalla presente ordinanza al fine di verificare l'agibilità degli stessi.

Il Sindaco  
Paolo Grassi



## Studenti alla scoperta delle Apuane

Nello scorso mese di Settembre, soci del gruppo "Terre Alte" sono stati contattati da insegnanti dell'istituto "Zaccagna" di Carrara per un'escursione sui sentieri CAI a monte della nostra città. Lo scopo era quello di far conoscere il territorio agli studenti del biennio delle superiori (2 Geometri 2 Ragionieri): giovani che, prevalentemente, sono orientati più al mare che alla montagna. Già nel passato anno scolastico il gruppo Terre Alte aveva accompagnato studenti di quell'istituto, e non solo di quello, soprattutto alla scoperta di luoghi e reperti della Linea Gotica che ha interessato pesantemente il territorio della nostra provincia con diversi sconfinamenti anche in quella de La Spezia.

Allora lo scopo era di far conoscere aspetti e fatti della Seconda Guerra Mondiale, per approfondire nozioni che già gli studenti in parte conoscevano, essendo la materia oggetto di programmi di studio. Questa volta, però, l'iniziativa ha avuto una finalità diversa, ossia quella di far conoscere a tanti giovani le realtà ambientali e del mondo del lavoro, soprattutto del lapideo.

Quest'ultima richiesta ci è pervenuta, come del resto le precedenti, in modo informale perché gli insegnanti dell'istituto si erano già comportati così la primavera scorsa, quando avevano contattato direttamente i soci che

svolgevano indagini sulla Linea Gotica.

La proposta è stata ufficializzata con una e-mail di richiesta da noi sollecitata per evitare che la gestione di quell'incontro, e di eventuali futuri, riguardasse singoli soci, e non la Sezione nei suoi organi istituzionali e gestionali. Si è verificato, così, che alcuni soci, appartenenti al gruppo Terre Alte, il giorno 1 Ottobre, con il consenso della nostra Sezione, hanno accompagnato le quattro classi già citate in un'escursione da Castelpoggio a Campocecina con meta finale (facoltativa ma apprezzata da tanti) il monte Borla.

I ragazzi erano in totale 51 ed erano accompagnati da 5 insegnanti. Il gruppo è partito alle 9 dalla scuola in via XX Settembre con un pullman noleggiato con il contributo dei partecipanti, e sul pullman sono stati ospitati anche gli accompagnatori CAI. L'escursione è stata abbastanza impegnativa per la relativa lunghezza del percorso e per il dislivello di circa 900 metri, tuttavia quasi tutti i partecipanti hanno superato la prova brillantemente, salvo qualche ragazzo e ragazza che hanno dovuto essere "aiutati" soprattutto dal punto di vista psicologico. Dopo una prima sosta rigeneratrice alla "Gabellaccia", la sosta per il pranzo è stata fatta presso il nostro rifugio di Campocecina, con colazione al sacco. Il tempo abba-

stanza clemente ha consentito di far apprezzare a tutti la bellezza del luogo e dei panorami (per la verità questi ultimi hanno fatto capolino solo ad intermittenza fra le nuvole).

Il ritorno, a metà pomeriggio, è avvenuto via stierzo di "Fontana Antica" fino al piazzale dell'Uccelliera dove il pullman ha caricato la comitiva risparmiando così la discesa, inizialmente prevista fino a Castelpoggio, perché alunni ed insegnanti si erano già impegnati abbondantemente nella salita. Questo cambiamento di programma è stato unanimemente gradito. Noi accompagnatori riteniamo che l'iniziativa sia stata molto positiva e tanti ragazzi e ragazze hanno dimostrato interesse per i luoghi visitati, facendo anche domande sulla montagna, sui sentieri e su vari aspetti dell'escursionismo. Anche i professori accompagnatori hanno dimostrato soddisfazione per come si è svolto l'evento, tanto che hanno fatto un articolo pubblicato su «La Nazione», su «Il Tirreno» e, a sorpresa, pure sull'ultimo numero de «Lo Scarpone», con tanto di foto di gruppo e ringraziamenti vari.

È probabile che iniziative del genere si possano ripetere e tutto sommato non possono che essere utili elementi per far conoscere e apprezzare il nostro Club.

**Carlo Tagliavini**

## COMMISSIONE SENTIERI e il ricordo di Enrico Lombardini, un Amico che non è più tra noi

*Ci sono senz'altro diverse cose da dire sulla situazione dei sentieri delle Apuane settentrionali affidati alla nostra Sezione per la manutenzione e la segnaletica. E ciò in conseguenza anche al non breve periodo durante il quale, nell'estate scorsa, la terra ha tremato ripetutamente nel territorio montano dove corre la rete dei sentieri. Ma prima di entrare in questo argomento il pensiero di tutti noi ci porta a ricordare con commozione e affetto l'Amico Enrico Lombardini che per un destino ingiusto non è adesso più tra noi, e con il quale abbiamo sempre condiviso giornate di montagna ed in particolare quelle passate al lavoro sui sentieri. Lo ricordiamo volentieri come persona buona e mite, positiva, divertente nella compagnia con gli amici, disponibile, che non sapeva mai dire di no davanti a qualsiasi necessità Enrico, quando si decidevano le uscite di lavoro, faceva spesso da collegamento tra i Soci della Commissione ed era in più occasioni il punto di riferimento nell'organizzazione quando si doveva scegliere il sentiero su cui andare a lavorare, valutare le sue condizioni, i tempi di lavoro necessari, i materiali occorrenti. E poi, al rientro, annotare i molti dati della giornata di lavoro utili per il consuntivo di fine anno che lui stesso compilava sulla attività svolta dalla Commissione. Adesso ci mancherà, soprattutto come Amico. Lo ricorderemo con affetto così come si ricordano le persone buone. Abbiamo scritto all'inizio di questa pagina che ci sono diverse cose da dire sulla situazione dei sentieri. Il 2014 dovrà essere necessariamente un anno di lavoro un po' particolare perché, in aggiunta ai lavori di manutenzione e segnaletica, si dovrà continuare nella verifica della transitabilità dei nostri sentieri già iniziata nel dopo-terremoto. Dei 26 sentieri affidati alla nostra Sezione, una buona parte sono già stati verificati ma alcuni importanti sopralluoghi, come sul 39 Equi Terme-VincaFoce Pianza, sul 46 e 171 lato Tenerano, sul 186 per la Finestra Grondilice, sul 190 sentiero Zaccagna, sono ancora da eseguire. Il lavoro non mancherà quindi, e come ogni anno, in questa circostanza, la Commissione rivolge un invito a tutti i Soci per una sempre gradita ed utile collaborazione.*

**Giorgio Bezzi**



**C**ampocecina tanti anni or sono. L'avvocato Cenderelli mi indica all'orizzonte oltre il mare una bianca catena di monti. "Quella è la Corsica e la punta più alta è il Monte Cinto con i suoi 2700 metri." Da quel giorno ho sempre desiderato salire lassù e guardare verso est per cercare di scorgere le mie Apuane. Da allora per tanti troppi motivi non sono mai riuscito a concretare il mio desiderio, pur tanto semplice, quasi banale. Non una vetta himalayana ma una cima lontana di là dal mare chissà quante volte scrutata dai più antichi abitanti delle Apuane.

Quest'anno è la volta buona! Raggiungo l'accordo con Daniela: metà settimana sui monti e metà sulle coste corse. Un'agenzia di viaggi cerca di scoraggiarci tentando di appiopparci i soliti pacchetti preconfezionati, che il nostro spirito erratico respinge. A casa su Internet risolviamo ogni problema e finalmente la Corsica è nostra. Sbarco a Bastia a notte fonda, un ottimo albergo e l'indomani partenza per Calacuccia. Daniela mi convince o meglio mi costringe a percorrere l'itinerario più lungo e complicato immaginabile, ma dopo dovrò ringraziarla. Giriamo per tutto il Nord della Corsica percorrendo stradelle a picco sul mare, tanto strette da non credersi e da segno della Croce! Finalmente dal livello del mare si sale verso il passo Vergio circa 1400 metri. Come l'Abetone! Cambia tutto. E' davvero montagna aspra e severa. Popolata però da simpatici maialini neri allo stato brado. Una lunga discesa e siamo a un albergo familiare a Calacuccia, ai bordi di un bel lago a 800 metri. Qua sono davvero corsi e si sente chiacchierare nel loro dialetto per molti versi assonante al ligure. I cognomi poi sono spesso gli stessi che troviamo nelle nostre città. Ho quasi l'impressione di aver ritrovato una tribù perduta di liguri apuani!

Sulla Guida dei monti della Corsica davano per certa la possibilità di pernottare al rifugio dell'Erco a 1600 metri raggiungibile per una carrozzabile e poi da lì salire per un sentiero tanto ben segnalato da ritenere inutile una dettagliata descrizione. Ne parlo con la nostra simpatica albergatrice. Quella reagisce, quasi sbigottita, escludendo non solo la possibilità di raggiungere in automobile il rifugio, ma sottolineando anche con enfasi come quel rifugio sia da tempo ormai abbandonato a pulci e scarafaggi! Mi fornisce cortesemente una schematica cartina a scala ignota e mi consiglia di partire dall'ultimo campeggio a 1100 metri. I previsti 1100 metri di salite diventano così 1600! Non del tutto convinto, compio una ricognizione notturna e mi convinco in breve della necessità di non condannare al disastro la mia amata automobile. Partenza prima dell'alba con la torcia accesa. Non incontrerò anima vivente per molte ore. Arrivato al Rifugio dell'Erco mi convinco definitivamente della buona fede dell'albergatrice, anche se noto un ciclopico fuoristrada, stile caccia ai bisonti, munito di argano, fermo lì vicino. Cerco il sentiero inutilmente. Guardo la cartina per individuare almeno la cima del Cinto. E quale sarà frammista alle tante vette di quella lunga catena? Non ne ho la più pallida idea! Dopo un po' decido di salire su per un ripido pendio di sfasciumi, ricoperto di cespugli nani radenti il suolo, ideali per incespicare, nella speranza di trovare il sentiero. Manco per idea! Si sono fatte le 8 del mattino e provo a telefonare a Daniela per farmi rileggere la relazione del percorso, ovviamente dimenticato in albergo. Molto insonnolita Daniela legge traducendo dal francese. Risultato: tutto come prima! Non ho idea di dove dirigersi e la solitudine, tante volte apprezzata, ora mi scoraggia un po', tanto più che non ho con me

neppure quell'attrezzatura minima necessaria per una rapida fuga qualora mi cacciassi nei guai in quegli aspri contraforti che mi sovrastano. Scorgo sopra di me al limitare del pendio una mucca che mi guarda sorridente, forse canzonatoria. I bovini della Corsica sono di taglia più piccola dei continentali e vivono liberi e solitari. Decido di raggiungere almeno quella simpatica mucca a circa 2000 metri, ormai rassegnato a limitare la mia escursione ad una ricognizione utile per il futuro. Vicino alla mucca il sentiero! se così si può definire quell'esile traccia. Forse in Corsica usano le mucche come segnavia! Ritrovata determinazione ora salgo più speditamente e subito sono sulle roccette. Sono circa 600 metri di facili passaggi, di erti canali e qualche traverso. Finalmente vedo un giovanotto inerpicarsi rapido, quello del fuoristrada.

Mi raggiunge ad una sosta e mi sorpassa. Lo raggiungo a mia volta ad una sua sosta e chiacchieriamo un po' nel mio stentato francese e nel suo ancora più stentato italiano. Mi consiglia di seguire in discesa un altro itinerario più lungo ma più agevole e che passa dal lago del Cinto. Ora quello mi precede e così posso individuare più agevolmente il percorso,

segnato si da bolli rossi ma distanti tra loro tanto da confermare solo che sei sulla giusta via, non certo da indirizzarti. L'ambiente è davvero grandioso tra tutte quelle cime che chiudono l'orizzonte. La cresta finale si avvicina e avvisto una comitiva che la risale, proveniente dal versante Nord da Asco per un percorso un poco più breve e meno impegnativo. Arrivo anch'io in vetta accolto con gioia dal mio nuovo amico francese. Firmo il libro di vetta ed estraggo dallo zaino un sigaro toscano gelosamente custodito e pregestato per tutta la salita. Ora finalmente posso accenderlo. Mi scivola un piede e barcollo. Il sigaro mi sfugge di mano e... MANNAGGIA non riesco più a recuperarlo. Mi consolo subito ammirando un panorama straordinario. Il mare attorno alla Corsica con i suoi golfi e poi le isole dell'arcipelago toscano e poi laggiù l'arco delle Alpi Marittime con l'Appennino ed ecco le mie Alpi Apuane. Davvero grande!

Dopo una lunga sosta inizio la discesa per il percorso alternativo consigliatomi. Dalla sella, che divide il versante di Asco da quello di Calacuccia, scende un lungo pendio di sfasciumi che mi porta all'incanto del lago di Cinto. Altra sosta e poi ancora giù per sfasciumi.

Il sentiero è sparito, nessun bollo e solo rari ometti di pietre indicano la direzione. Incontro due tedeschi trafelati che mi chiedono quanto manca al lago. Sembra impossibile ma qualche tedesco lo si trova sempre dovunque! La tentazione di mandarli a sperdere, per aver interrotto quella splendida solitudine, è forte ma resisto e do loro le giuste indicazioni. Non incontrerò più nessuno per tutta quella lunghissima discesa.

E' divertente scendere per quelle rocce montonate lisciate dagli antichi ghiacciai, ma poi si alternano salti di roccia e ormai ometti di pietra non ne trovo più. Fa niente. E' davvero bello scendere per quei versanti solitari solcati dai tanti ruscelli che formano il rio Erco, anche se sono costretto a qualche disagiata guada. Non sento più neppure la fatica tanto sono immerso nella natura incontaminata di quella lunghissima vallata alpina. La fatica mi piomba addosso dopo aver raggiunto il rifugio dell'Erco quando inizio a percorrere lo stradello che mi riporta a Calacuccia. All'albergo arrivo all'imbrunire; vengo accolto festosamente da tutti e si festeggia con un'ottima cena.

**Giovanni Faggioni**

## «Coriste Apuane» in piena attività

Dopo la serata organizzata nello scorso mese di Maggio, pare che Le Coriste Apuane abbiano preso l'abbrivio e non si fermano più. Quattro sono state le apparizioni in pubblico tra Luglio e Settembre, a partire dalla partecipazione alla Festa d'Estate, a Campocecina, per proseguire con tre concerti per i quali è stato necessario dar fondo al limitato repertorio allestito nel primo anno e mezzo di vita. Nove canti, che hanno allietato gli ospiti della Casa di Riposo comunale, a San Francesco (13 Luglio), e che sono stati successivamente riproposti presso le parrocchie della Covetta (30 Luglio) e di Castelpoggio (6 Settembre). Presentarsi in pubblico porta ad acquisire maggiore coscienza del lavoro, spesso apparentemente ripetitivo, svolto durante le prove settimanali: uno sforzo che viene ripagato dai



volti sorridenti e grati di chi ci ascolta. Così il gruppo si è rimesso allo studio con rinnovata lena: ci sono da inserire le ultime arrivate (il numero delle coriste ha superato quota 35), c'è da aumentare il grado di affiatamento tra le sezioni, ci sono altri canti da imparare. Il lavoro non manca, l'entusiasmo neppure. Infine, dopo l'appuntamento dell'8 dicembre, a Campocecina, per la tradizionale messa in suffragio dei caduti della montagna, avanti verso il 2014, che ci metterà alla prova con nuovi cimenti.

**Giulio Meccheri**

## LE VETTE DEI 150 ANNI



La sezione del C.A.I. di Carrara è molto onorata per l'esclusiva paternità delle tre vette, e con grande orgoglio alcuni soci hanno intrapreso tale compito. Questa storica festa per i 150 anni è figlia di un legame utopico tra tutte quelle persone che dal 1863 ad oggi, con la propria passione e determinazione, hanno saputo far crescere il Club Alpino Italiano. Un plauso va dunque a tutti gli alpinisti ed escursionisti che l'hanno reso famoso nel mondo. L'auspicio per il futuro è che questa passione e determinazione non si esaurisca mai, soprattutto nelle future generazioni che avranno il compito di portare il Club Alpino al traguardo dei 200 anni. In successione sono state salite le seguenti vette:

**Monte Sagro** il 7 luglio per la via normale in sostituzione del Pizzo d'Uccello.

**Monte Procinto** 10 luglio lungo la via ferrata (vedi foto)

**Monte Pisanino** 14 luglio per la cresta della Bagola Bianca



# Ad un passo dalla vetta

*Spedizione Alpinistica dei Liguri-Apuani Manaslu 2013*

*Si è conclusa l'avventura dei Liguri-Apuani sul Tetto del Mondo: un'impresa che ha mostrato come lo sport possa essere strumento culturale e di contatto fra le popolazioni del mondo. Cinque alpinisti hanno raggiunto il Campo 4 del Manaslu a 7500 m, ma sono stati fermati dal brusco peggioramento delle condizioni meteo.*

6

**F**a freddo fuori. Un freddo che mette a dura prova il fisico e i nervi. Il termometro scende fino a  $-40^{\circ}\text{C}$  e il vento gelido sconquassa le tende con raffiche che toccano i 120 km orari. Nella notte fra il 2 e il 3 ottobre, Fabrizio Molignoni, Edoardo Rixi, Riccardo Vaira, Cristiano Virgilio, Paolo Frittella della Spedizione Alpinistica dei Liguri-Apuani si trovano a 7500 metri di quota, al Campo 4 del monte Manaslu. Sono saliti in circa sei ore dal Campo 3, a 6800 metri, dove hanno lasciato i compagni Lorenzo Ratti e Paolo Cavallo. Il cielo si presentava terso e idoneo per l'ultimo tratto di salita: una successione di tre salti più ripidi, intervallati ad altrettante selle nevose per giungere alla piramide sommitale. Pertanto il gruppo aveva deciso, in accordo con gli sherpa d'alta quota, che almeno tre alpinisti della squadra avrebbero tentato la scalata: partendo verso la mezzanotte in dieci ore avrebbero toccato la vetta. Ma nella notte la situazione meteorologica era cambiata nettamente e, all'improvviso, la montagna aveva mostrato il suo lato più ostile.

I cinque si trovano a prendere una decisione importante: il gruppo sa che questa è l'ultima occasione per tentare la vetta, dopo non ci sarà più tempo. Ha già dovuto rinunciare una volta quando, il 19 settembre, ha dovuto lasciare il Campo 2, a 6300 m, sospinto indietro da una bufera di neve. Ma la squadra sa anche che, come ha ripetuto più volte il capo-spedizione Fabrizio Molignoni nelle tante occasioni di incontro col pubblico prima della partenza, "il buon alpinista è quello che torna a casa". Per il momento dunque non resta che posticipare. L'ultima scalata alle 3.00 del mattino: "sperando in un miglioramento", come racconta il team-leader, Fabrizio Molignoni.

Col passare delle ore, tuttavia, il tempo non solo non migliora, ma al vento, al gelo, si unisce una forte nevicata. A questo punto il team prende l'unica decisione possibile da prendere: tentare la ritirata. Decisione che viene condivisa da tutti gli altri piccoli gruppi ancora presenti al Campo 4.

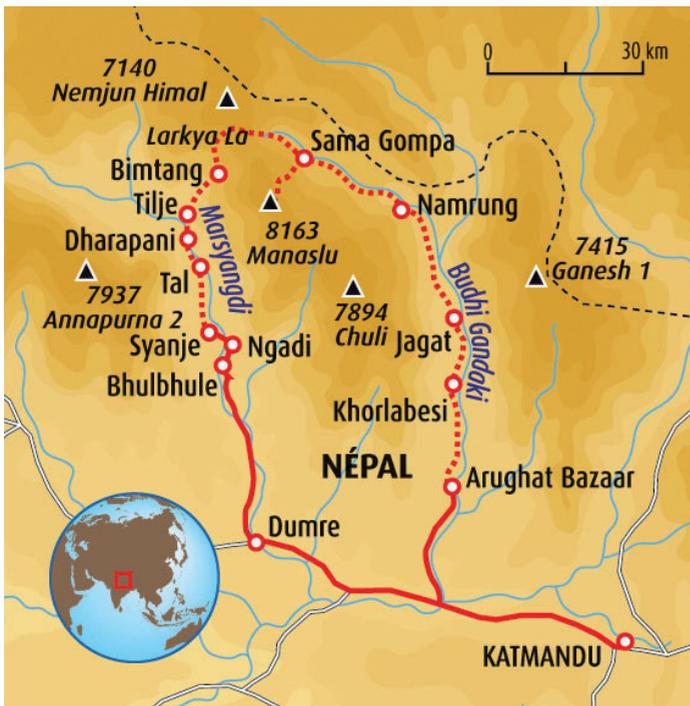
"La discesa si rivela impegnativa e faticosa, sia per la quantità di neve che velocemente si è depositata sui pendii, sia

per i carichi che i singoli componenti hanno da trasportare. Inoltre, il mal di montagna ha colpito uno di noi, Riccardo Vaira, che ha dovuto far ricorso all'ossigeno supplementare per portare a termine la discesa. In 12 ore tutti i componenti sono riusciti comunque a raggiungere il Campo Base, e si sono riuniti ai compagni in attesa". Racconta il capo-spedizione.

La decisione si è poi rivelata provvidenziale, dato che, come rivela ancora il caposquadra: "Siamo venuti a conoscenza che il giorno 6 ottobre la montagna ha scaricato la quantità di neve accumulata nell'inattesa perturbazione con una valanga di notevoli proporzioni che ha colpito il sito del Campo 3 spazzandolo via completamente: le tende ancora lì presenti sono state ingoiate dalla massa nevosa e disperse". Lo stesso giorno, il 6 ottobre, tutto il team dei Liguri-Apuani, formato oltre che dai sette nominati sopra, anche da Maurizio Cattani e Tiziano Boldrini, inizia la discesa dal Campo Base lungo la splendida valle di Budhi Gandaki; il 10 ottobre raggiunge la cittadina di Arughat e l'11 ottobre finalmente Kathmandu, per il rientro in Italia.

Si è dunque conclusa così, la Spedizione Alpinistica dei Liguri-Apuani Manaslu 2013, l'impresa che ha portato per la prima volta un team di alpinisti Liguri e Toscani a tentare la scalata di una montagna di ottomila metri, il Manaslu (8163 m), nell'Himalaya nepalese. Un'impresa che si è distinta fin da subito per il taglio non solo sportivo ma anche culturale. Nello zaino gli alpinisti portavano, assieme al materiale tecnico, un pezzettino della loro terra: le eccellenze enogastronomiche locali, da far assaporare alle altre spedizioni dirette al Manaslu nell'intento dichiarato di mettere in luce le ricchezze e l'unicità della vasta area compresa fra Liguria, Toscana, ed Emilia Romagna. Approfittando dello stallo in cui si trovava a causa del maltempo, il gruppo non ha perso occasione e, il 22 settembre, ha organizzato un pranzo con le prelibatezze portate da casa.

La squadra alpinistica dei Liguri-Apuani non ha voluto neppure dimenticare le popolazioni che vivono quotidianamen-



te in un territorio non certo facile e, anzi, ha voluto lanciare un messaggio in diretta polemica con chi si reca in quei luoghi con un atteggiamento di tipo consumistico: "la montagna non è un parco giochi, ma un ambiente complesso e fragile in cui da millenni vivono popolazioni che hanno instaurato con essa un rapporto di equilibrio tanto precario quanto fragile". Ricorda nuovamente Fabrizio Molignoni. Dunque la squadra si è accostata alle genti nepalesi con rispetto e desiderosa di un incontro fra culture certamente molto distanti, ma fra cui non è impossibile il dialogo. Così, durante l'avvicinamento al Campo Base, i Liguri-Apuani hanno incontrato i bambini e il maestro della scuola di Tilje: l'ultimo villaggio che presenti un luogo deputato all'insegnamento, a 2300 metri di quota nella valle del Dudh Khola. Con una significativa e emozionante cerimonia gli alpinisti hanno consegnato quindi agli studenti il materiale didattico portato dall'Italia, grazie anche all'interessamento, oltre che del CAI, anche del Rotary Club di Marina di Massa e di Slow Food La Spezia Cinque Terre.

Mercoledì 16 ottobre, il team, partito da Milano il 30 di agosto, è rientrato in Italia dopo un viaggio durato 45 giorni che ha ancora il sapore dell'avventura, come difficilmente accade oggi.

Nel lungo tragitto che li ha accostati alla montagna, prima dell'impresa alpinistica, il gruppo ha attraversato ambienti selvaggi e incontaminati che, contro ogni aspettativa, presentavano un clima di tipo tropicale, caldo umido con le temperature che toccavano i 30° C e la pioggia caratteristica di queste latitudini. Luoghi difficilmente toccati dal turismo, del tutto estranei ai processi di occidentalizzazione. Assieme a loro c'è anche una donna, Marzia Vita, che ha preso il posto di Luca Montanari e ha seguito la squadra fino al Campo Base.

A suggellare il tutto con un tocco d'arte restano poi gli schizzi e i bozzetti dello scultore carrarese Paolo Cavallo, componente della squadra ed esperto delle tradizioni buddhiste e della filosofia zen, che ha portato con sé tutto il materiale per raccontare attraverso la potenza delle immagini un'impresa davvero straordinaria.

La spedizione ha origini lontane ed è il frutto di un progetto partito più di un anno fa e portato tenacemente avanti dai suoi promotori. Si tratta del risultato della felice sinergia fra varie realtà legate alla montagna delle due regioni confinanti: 11 Comuni (Carrara, Massa, La Spezia, Pontremoli, Zeri, Bagnone, Licciana Nardi, Follo, Fivizzano, Portovenere, Genova), l'Unione di Comuni Montana Lunigiana, le Province di Massa Carrara e La Spezia, le Regioni Liguria e Toscana,



il Parco Nazionale delle Cinque Terre e quello dell'Appennino Tosco Emiliano, il Parco Regionale di Monte Marcello Magra e quello delle Alpi Apuane, il Corpo Forestale dello Stato, L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia Liguria e Massa Carrara, il Gruppo Amici della Montagna Regione Liguria. Insostituibile anche l'apporto dato dei vari enti e aziende che si sono uniti alla Spedizione in qualità di sponsor: Ferrino, Mico, Flower Gloves, NMF group, Kayland, S.O.D, Aero Sekur, Alpstation Sarzana, Ottica Venturini, Scuola Edile Spezzina, Alba Ventura Srl, Acamtel-Clouditalia, Comfer, Defcon 5, Turistar, Rotary Club Marina di Massa-Riviera Apuana, Cooperativa Miticoltori Spezzini, Lunatica sas Comune della Spezia, Parco Nazionale delle Cinque Terre, Bar Gelateria Paradiso, Molignoni e Bedini Assicurazioni Snc, il Cantinone di Particelli Luigi, Bar-gelateria Paradiso, Lorenzini Autolinee, Siani Service Srl. Media partner: Radio Nostalgia.

La Spedizione è stata organizzata dal Consorzio Il Cigno, dalle sezioni del CAI di Carrara, di La Spezia e dal Cai Liguria sezione di Bolzaneto in occasione del 150° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano. La spedizione si è avvalsa della preziosa collaborazione dell'Esercito Italiano 9° Rgt. Col Moschin.

**Elena del Becaro**

## LA SQUADRA

**MOLIGNONI Fabrizio** Carrara (MS) - Capo spedizione

**VIRGILIO Cristiano** - Prato - Supporto Tecnico

**FRITTELLA Paolo** - Lucca - Equipaggiamenti

**RATTI Lorenzo** - La Spezia - Pianificazione Medica

**RIXI Edoardo** - Bolzaneto (GE) - Vice Capo spedizione

**VAIRA Riccardo** - Carrara (MS) - Contatti Agenzie

**CAVALLO Paolo** - Ortonovo (SP) - Artista

**CATTANI Maurizio** - La Spezia - operatore

**BOLDRINI Tiziano** - Sarzana (SP) - operatore

**VITA Marzia** - Genova - Trekker

# Un' avventura ai confini del mondo

## Il viaggio attraverso paesaggi mozzafiato e culture secolari

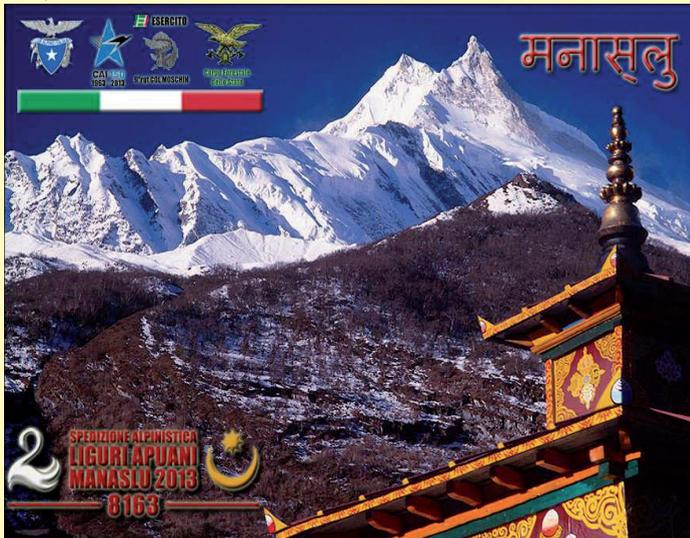
L' avventura del Manaslu è stata per me un' esperienza straordinaria, a livello umano, culturale e alpinistico. Non avevo assolutamente idea di cosa significasse organizzare una spedizione, ed, effettivamente, sono rimasta meravigliata dalla quantità di cose a cui bisogna pensare. I ragazzi del team erano tutti in ottima forma e con una grande concentrazione; hanno parlato e affrontato con decisione, ma in modo collaborativo, tantissimi problemi, dalla scelta di cosa portare ai diversi campi, di come allestirli, della necessità di trasportare le bombole di ossigeno oppure no, dei nuovi costi sopraggiunti dall'agenzia.

Hanno tutti partecipato con energia, sia per la compilazione delle cartoline (che erano tantissime!) sia per spedirle, sia per installare i programmi sul computer o per acquistare l'attrezzatura mancante. Hanno messo tutti a disposizione del gruppo le loro conoscenze ed esperienze; il gruppo si è affiatato sempre di più, ogni problema risolto era un punto in più per star bene insieme. E mentre loro agivano, io li ascoltavo ma soprattutto li fotografavo, infatti è per questo che non sono mai apparsa nelle foto del sito, ma c'ero eccome! E poi il trekking!!!

Un'esperienza che entrerà nei ricordi che non si dimenticano più!! Con onestà, nonostante l'allenamento ho trovato

impetuoso che continuavamo ad attraversare, da una parte all'altra, con lunghi ponti impressionanti, ciondolanti al passaggio di ognuno, però sempre ben attrezzati con lunghi cavi di acciaio su cui si potevano far scorrere le mani... il problema si poneva quando gli abitanti decidevano di far passare i muli con i carichi senza aspettare che tu finissi di attraversare... in qualche momento un brivido di paura di cadere sotto non posso nascondere di non averlo provato!!! Lungo il sentiero si situavano piccoli villaggi in pietra, con casette di legno, una piccola stanza dove tutta la vita si svolge lì: la cucina, una grande pietra piatta scaldata con un fuoco a legna è nella stessa stanza del letto, a volte un piccolo rubinetto lo trovavi ma, generalmente, il lavaggio delle pentole, dei panni e delle persone avviene in una fontana più grande, pubblica con acqua gelida!

I bambini sembrano dei piccoli selvaggi, hanno grandi occhi e il colore così intenso ed uniforme della pelle li fa apparire ancora più grandi; sono bellissimi, sempre sorridenti spesso sdentati. Ti cercano, ti avvicinano con la speranza di aver qualche dolcetto che tutte le guide si raccomandano di non dare perché le carie nei denti per loro diventano un problema davvero grande... ed allora, pennarelli, fogli, occhiali da sole; i più curiosi e coraggiosi poi ti chiedono di fotografarli



tutto il trekking impegnativo, tanti chilometri per tanti giorni di seguito, dopo un po' stancano anche i camminatori più tenaci!

Il paesaggio è incredibile: abbiamo iniziato il cammino in un ambiente tropicale, sembrava di essere in una giungla, verdissima, rigogliosissima, con una plethora di farfalle colorate e gigantesche; per poi non parlare dei fiori, tantissime specie con colori vivaci intensi.

Eravamo privilegiati perché nel gruppo della spedizione c'è anche un botanico, Riccardo, penso che avrà fatto tremila foto a tutte le piante e ci fermava per farcele vedere, conoscere... sapeva davvero tutto. Nomi in latino compresi!

E poi mentre il sentiero si inerpicava ecco aprirsi ai nostri occhi grandi campi di riso color smeraldo, coltivati come le nostre fasce liguri, stessa struttura a terrazze, con la differenza che i loro perimetri erano spesso ondulati e il passaggio da una fascia all'altra era segnato da piantine di lenticchie.

Mentre l'altezza aumentava, i campi lasciavano spazio a colture di granoturco per poi arrivare al paesaggio alpino con piantine simili ai nostri mirtilli. Il tutto in una cornice di altissime rocce di granito, bellissime.

E' stato difficile resistere al desiderio di fermarsi ed arrampicare per affrontare questa infinita verticalità! Roccia, con fessure, pareti lisce, tutto gigantesco, sovradimensionato, per poi non parlare delle cascate, altissime, e tantissime. Il percorso infatti si sviluppava tutto a fianco di un fiume

per poi girare lo schermo e con stupore e divertimento si vedono riflessi a colori nelle nostre macchine,

Con i ragazzi della spedizione avevamo progettato di donare a una scuola materiale tecnico: quaderni e pennarelli. E così abbiamo fatto... che momento meraviglioso!

Ci hanno fatto vedere la loro scuola, sedere fra i loro banchi, pezzi di legno tutti storti su pavimenti inesistenti, grandi e vecchie lavagne, ma tutti lì seduti con interesse. Una bimba seduta di fronte a me, a un certo punto si gira, mi guarda e mi porge in regalo un fiore giallo, insieme a un grande sorriso, il suo dono, il suo grazie... mi sono commossa, la tenerezza di quel gesto mi ha conquistato cambiando il mio respiro e il mio sguardo.

Ero già rilassata, felice, le fatiche della camminata assumevano così un sapore totalmente diverso! E poi tutti in cortile, i maschietti a giocare a calcio, con un vecchio pallone di pelle mezzo sgonfio e un po' scucito, e le bimbe... mi prendono per mano e mi portano nel loro posto segreto, una piccola aiuola dove coltivavano splendidi fiori, simili a piccoli garofani gialli!

Saranno tante le avventure che vivrò in questo viaggio con i bimbi soprattutto per quella metà di percorso fatta da sola senza i ragazzi della spedizione.

Il momento più impegnativo del viaggio è la salita al Larke pass 5100; lì proviamo tutti cosa significa acclimatarsi, il percorso è stato lungo, ma la stanchezza ha lasciato il po-



sto a un paesaggio mozzafiato con l'Annapurna splendida e tagliente, montagne imponenti, alcune mai scalate, senza nome... Ho avuto voglia di dire a tutti "ragazzi, possiamo iniziare già da qui, sono stupende!"

Una cresta infinita di neve si erge sopra rocce rosso marrone. Che meraviglia!

Vorrei avere il dono dei poeti per renderle visibile con le parole a tutti gli occhi lontani... mi sono commossa, l'immenso così perfetto non me lo aspettavo proprio!!

E poi l'arrivo a Samagompa l'ultimo paese prima di salire al campo base. Impossibile sbagliarsi, perché già lungo il fiume incontri gruppi di donne, età sempre indefinite, che parlottano tra loro e velocemente; le vedi camminare con sulle spalle un seggiolino di legno tenuto attraverso una fascia che si punta sulla fronte e corre lungo la schiena... quelle tavole saranno poi riempite di sassi e trasportate, con tanta energia, verso il villaggio mentre gli uomini, al fiume, con tanto di mazza, spaccano le pietre.

In questo paese che si costruisce ed ingrandisce sempre più per soddisfare questo curioso e sempre più numeroso turismo, arrivano i nostri bagagli. Vengono scaricati, con nostro stupore, in una piazza per poter essere il giorno dopo suddivisi... ma che scena: decine di donne e di uomini intenti a contrattare e pesare le borse per assicurarsi un bagaglio per trasportarlo su, al campo base.

Sembrava di essere alla Borsa di Milano di inizio novecento, con chi chiede, offre e chissà forse nella loro incomprensibile lingua avranno trattato sul prezzo.

Questo momento si ripete per tutte le spedizioni, perché il Manaslu è la loro montagna sacra e dopo aver lapidato i primi salitori giapponesi hanno trovato questa forma di accordo, che sa più di commerciale che di religioso: solo loro possono essere chiamati per trasportare il materiale al campo base... altrimenti... sassi in testa!

Il viaggio continua a stupirmi, la salita al campo si inerpica per un sentiero davvero pendente, dove noi con calma salivamo con i nostri zainetti sulle spalle e gruppi di donne e giovani ragazzi ci superavano con grandi pesi sulle spalle, i muscoli del collo tesi, la schiena piegata, a volte scalzi. Insieme a loro anche i grandi e fortissimi Yak, animali davvero indispensabili per il trasporto, la carne e il latte. Sono più grossi delle nostre mucche, passano con sicurezza su pendii scoscesi, lenti, continui.

Per chi poi non avesse mai visto un campo base lo stupore prende la direzione dell'impensabile... tende ovunque a cercare i punti di debolezza della roccia dove diventa per qualche metro piana, e se così non la trovi spostati pietre, altre le rompi per crearci la tua piazzola!!! Incredibile, piccole tende per dormire, tende più grandi per cucinare, tende per la mensa e tenda adibita a toilette...

Sembra un villaggio dei puffi!!! Villaggio di alta quota perché era come se dormissimo sulla vetta del Monte Bianco: eravamo a 4850 m. Vorresti correre sui sentieri rocciosi tra un campo e l'altro ma poi ti rendi conto che il fiato si interrompe subito, che la corsa rallenta e, se vuoi mantenere la testa salva da giramenti, devi subito rallentare velocemente. La cornice di tutto... il grande Manaslu, occhi diretti verso di lui, sogni che si intrecciano ai desideri, le domande si molti-

plicano, la sensazione di essere lì, entro pochi giorni provare ad andare su!

A parte il primo giorno, ho sentito uno sforzo incredibile restare lì al campo, avere la pazienza di sentirsi bene prima di muovere i tuoi passi verso la cima, aspettare che il tempo si stabilizzi... tutti i giorni verso le 5 di mattina il sole ci regalava delle albe rosate meravigliose, i sorrisi erano già pronti, assaporando sempre più vicino il momento per andare.

Poi il brutto tempo alle 12 sopraggiungeva per nevicare tutto il giorno. Non avevo mai considerato oltre la fatica, lo sforzo, la abilità tecnica, anche la necessità di avere la pazienza di aspettare il tuo momento...

I giorni al campo base trascorrono tra chiacchierate, letture, dormite e pensieri. Il raggiungimento del campo 1 ha messo alla prova già il gruppo; chi era stanco, chi inappetente; chi con un leggero dolore alla testa.

Il mio viaggio con il gruppo della spedizione finisce qui, il 14 settembre preparo i miei bagagli per riprendere il cammino da sola verso Kathmandu, accompagnata da un portatore, un giovanissimo ragazzo con pochissima conoscenza di inglese.

Salutarli non è stato facile, le lacrime si spingevano dalle palpebre e facevo una fatica a trattenerle che potevo solo scegliere di non dire niente, perché le parole avrebbero allentato lo sforzo e fatto scendere lacrimoni da cocodrillo. Lasciavo il gruppo, sapendo che ora iniziava il momento maggiormente impegnativo per loro, lo lasciavo dopo aver capito quanta energia e preparazione sia necessaria per salire così in alto, lo lasciavo guardandoli uno per uno negli occhi, con la speranza di rivedere quegli occhi ancora dopo. È quasi indescrivibile la luce di quegli sguardi, erano eccitati, contenti, pronti alla sfida, per me tutto ciò rimarrà davvero indimenticabile.

A Fabrizio, il capo spedizione, ho detto "sono convinta che il gruppo sia in ottime mani, abbi cura di tutti".

E poi ho girato le spalle e giù verso i villaggi, ho provato a trattenerle, ma, a quel punto, le lacrime erano più prepotenti. Non ero triste, ma forse i sentimenti, come la natura, in questi luoghi, sono più intensi, più giganti!!!

Ed ora mi trovavo da sola, per la prima volta in un viaggio. Non mi aspettavo nulla, e come tutte le cose che non ti aspetti, ogni gesto, ogni posto, è una felice esperienza.

Il primo paese dove ho dormito è Lho. Provo a raccontare... arriviamo verso le cinque alle porte di un villaggio: le tipiche porte tibetane con tante bandierine e una grande pila di pietre incise con preghiere e disegni. Mi volto, vedo una collinetta con ancora più bandiere, sono incuriosita, ma il mio scherpa mi dice di proseguire per cercare il lodge.

Troviamo a distanza, a cinque minuti dalle porte: mi sistemo, ma poi la curiosità mi spinge fuori, verso la collina. Non dico nulla al mio portatore, praticamente scappo! Arrivo di fronte a un portone grande, ma chiuso con due porticine laterali, ne provo una ma era chiusa pure quella, tento senza molta speranza, spingendo un po', l'altra porta... si apre!!! Sbatto gli occhi qualche volta prima di realizzare, avevo di fronte a me più di un centinaio di monaci con le loro vesti rosse, di tutte le età che correvano indaffarati da una parte all'altra... coraggiosamente entro, sapevo che non era proprio carino,

mi ero già preparata la frase "mi sono persa", individuo un sentiero che si inerpica lungo la collina, lo percorro, intanto qualcuno mi osserva, ma nessuno mi ferma, la macchina fotografica scatta di nascosto qualche immagine. Intanto il sole tramonta ma io decido di voler salire, dopo il quinto tornante, con il buio sempre più vicino sono sul punto di desistere: faccio per voltarmi e tornare indietro quando un cavallo mi passa avanti ed ho pensato: "se va il cavallo vado anche io" e così lo seguo, arrivo quasi in cima e il sentiero scende, come per oscurarti la vista, e poi si ergono cinque scalini, li supero e... lo stupore mi ha bloccato ancora una volta. Davanti a me una bellissima piazza, con un tempio meraviglioso a luce soffusa di candela, ed un porticato con altre centinaia di monaci intorno. I più piccoli, piegati, pulivano con scopette di saggina senza manico la piazza, altri seduti ad aspettare lì intorno.

Un monaco mi invita a sedermi vicino a lui, non mi sembrava vero e penso che abbia letto sul mio volto tutto lo stupore che provavo.

Sono rimasta lì in silenzio, l'atmosfera era così sacra che non sono riuscita a fare nemmeno una foto, tutto si è impresso nella mia mente.

Fantasticavo con la mente, cosa significasse scegliere di vivere lì, allo spessore spirituale di questi uomini, alle mitiche storie lette sui libri delle loro doti a volte soprannaturali, agli esercizi fisici e spirituali di privazione a cui si sottopongono, ai loro sorrisi, alla serenità che ti trasmettono.

Il monaco mi prende la mano e in un inglese perfetto mi dice "se vuoi entrare nel tempio puoi farlo"... un sogno che si realizza, come se mi avesse letto nella mente, tolgo le scarpe entro... mi inginocchio e rimango in contemplazione delle grandissime statue d'oro dei Buddha e dei loro Dei; dei cassetti rossi contenenti i manoscritti delle medita-



zioni dei monaci, tutto in un'atmosfera sacra, indisturbata.

Poco contava sapere i diversi significati dei disegni o delle statue, tutto parlava una lingua universale di pace, la commozione era inevitabile.

Penserai che sono una "piagnona" ma non è così, è che le sensazioni che si provano in questi luoghi sono forti di vibrazioni, ti passano attraverso il corpo e il cuore. Non ho idea quanto tempo abbia trascorso lì, quando sono uscita però era già buio fondo.

I monaci erano intenti a mangiare la tsampa, il loro pasto di latte con thè mischiato con qualche cosa d'altro, mi invitano a mangiare ma in quel momento la razionalità occidentale ha preso il sopravvento ed ho pensato al mio sherpa che forse era in giro spaventato a cercarmi. Ed infatti così era.

Giusto per render tutto meno carico emotivamente, quando ho iniziato a scendere dalla collina, si è alzata la

nebbia ed io camminavo senza luce avvolta in essa, quasi a pensare se tutto ciò fosse pura suggestione di un sogno o realtà!

Esco dalla porticina e nei suoi pressi incontro il mio sherpa tutto sudato. Mi sa che si stava preoccupando!

Il giorno dopo riprende il cammino, anche se il desiderio di fermarmi lì è stato molto forte; non pensavo potesse accadermi altro di così intenso, ed invece ci hanno pensato i bambini.

Arriviamo al ristoro, mi allontanano di nuovo per sedermi su una roccia e ripensare al giorno precedente, quando vedo un bimbo scalzo che in un lampo quasi mi raggiunge e mi tira una pietra, per fortuna non mi ha centrato, io la raccolgo, la osservo e poi prendo dei bastoni, qualche foglia e glieli porgo, così iniziamo a giocare insieme e a costruire una casa, dove mettiamo il papà e la mamma; poi qualcuno chiama e lui sparisce scalzo e veloce.

Anche io scendo, vado al mio lodge, si mangia fuori, mi siedo e dopo un po' arriva di nuovo il bimbo con una vuota bottiglietta di coca cola che mi fa il segno di tenere in orizzontale. Eseguo, e dopo qualche secondo con un salto da ghepardo lancia un calcio verso la bottiglietta facendola volare via dalle mani. Stupita ma anche contenta che non mi avesse preso in faccia, la raccolgo di nuovo per continuare il nostro gioco e gli faccio i complimenti.

Insomma, dopo qualche minuto ero circondata da una decina di bimbi, chi vuole farmi vedere una cosa, chi un'altra, alla fine li stupisco con costruzioni di origami, ... impazziscono!

Tutti vogliono l'areoplanino, tutti la barchetta e il pentolino!

Per fortuna esistono i genitori che in paese si mischiano: ogni adulto fa il genitore di qualsiasi bimbo, vivono in piazza, si conoscono si aiutano, sembrano per noi ormai scene di altri tempi, perduti nei racconti di qualche nonna che ha trascorso l'infanzia in un paese e non in città!



La mattina i piccoletti non riesco a salutarli perché il cammino riprende alle sette e mezza.

L'arrivo ad un altro paese segna, di nuovo, altri incontri, altri visi e di nuovo circondata da bimbi li faccio colorare. Tutti sono pronti a farmi un disegno sempre più bello, si litigano i colori e i fogli e ho pensato "cavoli con tutte le cose inutili che ho portato, potevo evitare una maglietta e portare qualche colore in più"!

Il viaggio prosegue e nell'ultimo giorno di cammino, un altro incontro memorabile: bimbo vestito con la sua divisa scolastica azzurra (stesso colore anche per le bimbe che però si adornano i capelli di nastri rossi) mi chiede un dolcetto, gli faccio segno di non averlo e lui inizia a prendermi in giro; non mi arrabbio, mi faceva ridere, però inizio a saltellare e cantare lungo il sentiero e così lui scimmiottandomi mi segue ed dopo un po' se ne aggiunge un altro e dopo, un altro ancora, sino ad arrivare più o meno a una ventina di bimbi, chi dietro, chi accanto, cantano con me la canzone dell'elefante, tutti verso la scuola.

Arrivano, si fermano sul muretto e lì mi salutano, ed io mi immergo nei loro sguardi di gioia e semplicità...

Il viaggio sta proprio finendo!!! L'ultimo tratto decidiamo di farlo con il bus...

Se vi capitasse pensateci bene prima di accettare.

Salgo su un bus tutto sghimbescio con un autista folle che guidava lungo sentieri sconosciuti con le ruote a filo del bordo stradale, tra sassi giganti.

Ha guadato fiumi, superato massi; non credevo ai miei occhi, diverse volte ho pensato che si ribaltasse. Ho tirato certi urli, ammassata tra altre decine di nepalesi che non posso dire puzzolenti perché il mio odore forse era più forte del loro!!!

Da lì a Kathmandu, in un hotel a fare la prima doccia calda dopo venticinque giorni, a dormire in un letto, ad usare un bagno... di quante cose abbiamo bisogno!!!! Ho avuto la fortuna di trascorrere tre giorni lì con la possibilità di vedere la loro arte, di incontrare nuove persone, di parlare con i loro artigiani, di contrattare qualche dono! Ma direi che il mio racconto si ferma qui, fra i sentieri del Manaslu.

**Marzia Vita**

Fotografie di Fabrizio Mognoni e Riccardo Vaira

## Il vecchio (Carlazz) e la montagna



**N**el bel monumento dedicato a Fabbriotti, nel villaggio di Marinella, si vede la sua imponente figura sovrastare una rupe di marmo.

Nella rupe c'è scolpita una frase che ne descrive la sua vita di storico industriale del marmo: *DA L'ALPE DOMINATA TRASSE RICCHEZZE QUI PROFUSE BONIFICANDO.*

Per bonifica si intende la Tenuta di Marinella di quell'epoca (1865), una vasta palude; ma, per me, il suo sguardo va oltre la campagna e le cave di marmo sopra la città di Carrara per posarsi, infine, su quell'Alpe a filo di cielo tra Acquasparta, il Zucco del Latte e il monte Borla.

Proprio qui, Carlo Fabbriotti, il padrone di questa vasta montagna - che tutti a Carrara e nel regno del marmo conoscevano come *Carlazz* - scommise con se stesso.

Era un bel mattino pieno di sole e, dal Zucco del Latte, il più alto dosso di Campocecina, guardò quella cerchia di monti... la testa monda del Sagro, il Morlungo, la cima del Borla e sotto lo storico sentiero dei cavatori per le cave Walton con la solatia Costa della Felce e, ancora più in basso, le cave di Lorano, dove aveva dormito la sera prima, al Palazzo Rosso, dopo aver fatto festa alla cucina. L'imprenditore possedeva 117 cave, terreni e ville. Carlazz, in quel lontano giorno - siamo nei primi del '900 - decise di dar vita a quella grande spianata incolta, rendendola bella e fertile; un vero gesto d'amore per l'Alpe tutta. Dopo diversi mesi aveva fatto costruire, prendendo sassi e rena sul posto, cinque case tra Acquasparta e Fontana Antica e, nella parte alta di Campocecina, una grande stalla dove, di fianco e sottostante il ricovero, fece spianare diversi dossi ricavandone moltissime piane; mentre per i pastori locali ricavò ampi spazi pratici, oltre il Ballerino, che diede in regalia per il pascolo delle pecore.

Era stato un lavoro molto costoso; i suoi amici industriali gli dettero del matto, ma i più matti erano stati quelli che l'avevano seguito in quell'ardito progetto: manovali, carbonai, muratori e contadini che, sotto al sole cocente e, alcune volte, sotto il freddo nevischio, continuavano a scassare l'ampia conca dove più d'una volta il botto della mina di polvere nera faceva saltare ciocche d'alberi e roccioni di calcare che, riducendoli in sassi, li mettevano a cuocere a fuoco lento per ricavarne poi, spollandoli, la calce.

Senza parlare delle infinite carriolate per portare terra dove non c'era, e muri a secco per le mulattiere e muri tirati al fine per le cisterne d'acqua sorgiva. Da ultimo aveva sistemato nella grande stalla dieci mucche, con maiali e galline, e seminato, nelle molte piane, grano e patate per le genti dell'alpeggio. Per alcuni anni la tenuta fu prosperosa e redditizia.

Il sogno di Carlazz si era avverato, la sassosa conca era, ora, una ridente verde spianata realizzando così, per dirla con J.Steinbeck, «I pascoli del cielo»; ma Carlazz durò poco a giocare con quella sua piccola California, anche perché aveva già i suoi anni, e dopo poco tempo, morì (1913). Il vecchio e la montagna avevano tante affinità e bei desideri ma, oramai, erano fuori del loro tempo; i contadini tirarono avanti per qualche mese, poi fu un *ramadàn*: in due anni si chiusero i viottoli, come per incanto, e andò tutto in malora. Dopo dieci anni buoni di vandalismo ritornò il fitto bosco e la gramigna con invadenti siepi a rinverdire lo squallore delle case in rovina.

Oggi, chi attraversa quelle faggete, fiancheggiando ruderi di case con ovili abbandonati, lontanamente va con il pensiero a quella romantica storia e, osservando ignaro, passa oltre.

**Filippo Carozzi**



## Balera tra i castagni

*Erimo in quattro giovani stanchi...  
nella balera bevevamo vino corposo  
ai piè del tavolo stesi corde e zaini  
dove gli sguardi delle giovani erino  
per i poco ballerini nostri scarponi  
ma, soprattutto, per i calzettoni rossi  
contestati in cento battaglie alpine...  
per una strada o una cava abusiva.*

*La macchina mangiadischi  
suonava musiche moderne  
mi confondevano amianti  
sguardi di ragazze piacenti.*

*Avevano occhi vivi e lucenti  
teneri come castagne mature  
ma spasimavano innamorate  
i loro dami dai capelli ispidi  
(come cardi dorati d'autunno)  
con il sole dell'estate in corpo  
fremeavano nell'abbraccio stretti  
ballando guancia a guancia.*

*Nel tiepido sole del meriggio  
su l'uscio di antichi portali...  
le madri ricamavano pregando  
bianchi corredi per i danzanti.*

*Stridolii di bimbi e ferri arrugginiti  
di un'altalena spinta da spose felici  
nel bosco assolato di Levigliani  
mi ridestano nel silenzio alpestre  
la poesia di quel tempo lontano...  
tra mille foglie sparse di castagno  
che un frivolo vento va arruffando  
nella balera deserta... è autunno !*

**Filippo Carozzi**

## I NOVANT'ANNI DELLA CAPANNA DEL BORLA

Questa casa si trova a pochi minuti dalla vetta del monte Borla (m 1469). È stata costruita nel 1923 da Cesare Martignoni (1887-1955) il quale ha dedicato buona parte della sua vita, come pioniere di Campocecina, alla sua realizzazione. La struttura, in muratura e cemento armato, doveva servire, con più motori per l'elettricità, ad illuminare una grande insegna per la pubblicità dei marmi Apuani. Lo scrittore spezzino Ettore Cozzani (1884-1971), colpito dall'attaccamento alla montagna e alla sua forza inventiva, la menziona nel suo romanzo «Un uomo». Oggi l'anziana Capanna, si può dire, gode di ottima salute, grazie all'opera volontaria e disinteressata di un gruppo di amici della montagna che hanno ereditato l'amore di quel panoramico posto dai vari Dunchi, Fabbricotti (cotòn), Bertellà ed altri che, dopo averla risanata, tra la fine degli anni '60 e inizio dei '70, la lasciarono poi nelle mani di ardimentosi alpinisti come: Pellacani Pino, Zambelli Giovanni, Boggialli Piero e molti altri compreso il magnanimo cuoco Romano e il boscaiolo Guido, costantemente operoso nel rifornire la legnaia, coadiuvato dai fratelli Calzolari. Oggi, alcuni di questi reduci continuano la manutenzione assieme ai fratelli Dazzi (roncìon) e ai nostri soci: Giancarlo Bernacca e Fausto Pregliasco e pochi saltuariamente volontari. Molti escursionisti ed alpinisti domenicali hanno più volte potuto godere del calore del grande camino e, soprattutto, condividere al desco imbandito, la fraterna ospitalità. Oggi, a questi custodi della storica Capanna, nei suoi novant'anni, va un rinnovato e sentito grazie poiché, con la loro costante presenza, mantengono vivo il ricordo dell'eroica figura di Cesare Martignoni.



F.C.



**Il Presidente, il Consiglio  
e la redazione  
augurano a tutti i soci  
Buon Natale e felice Anno Nuovo**



### Quadrimestrale della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

**Editore:** Sezione CAI Carrara

**Sede Redazione:** via Apuana 3, Carrara (MS).

**Tel/fax:** 0585 - 76782

**email:** caicarrara@virgilio.it

**Direttore Responsabile:** Renato Bruschi

**Comitato di Redazione:** Pier Luigi Ribolini, Brunella Bologna, Carla Breschi.

**Foto:** Fabrizio Mognoni, Filippo Carozzi, Riccardo Vaira, Giovanni Faggioni, Giulio Meccheri.

**Hanno collaborato a questo numero:** Giovanni Faggioni, Giorgio Bezzi, Fabrizio Mognoni, Filippo Carozzi, Giulio Meccheri, Elena Del Becaro, Marzia Vita, Carlo Tagliavini.

**Progetto grafico e stampa:** Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo: [www.caicarrara.it](http://www.caicarrara.it)

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004